



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 17<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

*sulla*

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo - 6-7-8 Dicembre 1996**

*La Daunia Romana: città e territorio  
dalla romanizzazione all'età imperiale*

**ATTI**

*a cura di  
Armando Gravina*

CITTÀ DI SAN SEVERO

---

Pubblicazione della Civica Amministrazione

---

SAN SEVERO 1999



## Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione municipale nel comprensorio del Celone

Università di Lecce

1. Alla vigilia della guerra sociale il comprensorio attraversato diagonalmente dal Celone, tra il Subappennino daunio e il Gargano, presentava sotto il profilo amministrativo un mosaico di forme diverse per origine, caratteri e funzioni.

Nella maggior parte il comprensorio era diviso tra la colonia latina di *Luceria* sulla sinistra del corso d'acqua, e le città alleate di *Aecae* e di *Arpi*, sulla destra. Ma tra i tre distretti, teoricamente indipendenti, e ai loro confini esterni si estendevano ampie aree di pertinenza del popolo romano, *ager Romanus*; incorporate alcune - intorno a Lucera e ad occidente della colonia - già nella prima fase dell'espansione romana in Daunia; acquisite altre - nella pianura tra *Aecae* ed *Arpi*, a mezzogiorno di questa città e lungo il Cervaro, fino al golfo di Manfredonia - dopo la guerra annibalica, con la punizione degli Apuli passati al nemico. In origine pubbliche, le aree romane erano state investite da interventi di assegnazione a privati già agli inizi del secondo secolo, a favore dei veterani di Scipione, e successivamente, e in misura assai più estesa, in conseguenza della legislazione graccana. L'appoderamento e l'insediamento degli assegnatari avevano attirato nelle campagne quote consistenti di immigrati cittadini romani, alle cui esigenze amministrative si deve ritenere che sia stato provveduto con l'istituzione di una prefettura, o con l'attribuzione a quelle vicine, nell'assenza di organizzazioni municipali nell'area. Accanto ai settori appoderati e trasformati in proprietà privata, e aggregati quindi alle tribù rustiche, le campagne di pertinenza del popolo romano conservavano però ancora settori più o meno estesi di suolo pubblico, *ager publicus*, gestito secondo le forme proprie all'amministrazione dei beni patrimoniali del popolo.

2. Arpi, che nel terzo secolo a. C. aveva conosciuto una straordinaria crescita politica ed economica sotto la protezione romana, era stata poi duramente punita per la sua defezione ad Annibale, dopo Canne, e si era da allora avviata ad una lenta ma progressiva decadenza.

Alla fine del secondo secolo a. C. i segni della crisi dovevano essere ben evidenti anche nell'impianto urbano se Artemidoro di Efeso, visitando la città, annotava con particolare rilievo la sua involuzione, della quale però egli credeva erroneamente di scorgere le conseguenze nei vuoti del tessuto urbano (STRAB., 6.3.9. (283)). Soprattutto, doveva essere allora già avanzata la destrutturazione delle forme tradizionali di economia e dell'assetto sociale ad esse inerente, scardinati dalla duplice opposta pressione del grande allevamento transumante, attratto dallo sfruttamento delle terre pubbliche romane, e dell'agricoltura e dell'arboricoltura intensive, introdotte dai beneficiari delle assegnazioni. Le manifestazioni di lusso funerario, che l'aristocrazia arpana aveva continuato episodicamente a esprimere nel corso del secondo secolo, attestano la sopravvivenza di gruppi dell'antico ceto di governo e la continuità delle sue forme di cultura, nonché la lentezza e la complessità dei processi di trasformazione, ma non attenuano l'impressione di un drastico ridimensionamento della presenza arpana nel territorio, né quella del declino del nucleo urbano, avviato a restringersi nei limiti di un centro minore. Durante la guerra sociale Arpi sfugge completamente all'osservazione degli storici. Sebbene il Tavoliere intorno al Celone sia più volte attraversato dagli eserciti dei belligeranti, durante due anni di una guerra durissima, Appiano tace delle sorti dell'antica metropoli, mentre mette in risalto la ribellione di Canosa e di Venosa, e ricorda il coinvolgimento nelle operazioni militari di Larino, Bovino, Canne e *Salapia*. Potrebbe pensarsi che la città sia rimasta estranea al conflitto, non ostante la sua dislocazione lungo l'itinerario seguito dagli eserciti italici per scendere in Puglia. Ma è più verosimile che anche Arpi sia ricompresa nell'indicazione cumulativa dei molti centri conquistati da Vidacilio durante la sua spedizione, nel 90 a.C. (APP., B.c.1.190), e dei quali le fonti di Appiano non conservavano i nomi in quanto di poca o nessuna rilevanza per la descrizione delle forze in campo. In ogni caso il silenzio di Appiano così come i suoi riferimenti ad altre città mettono bene in evidenza la nuova gerarchia che la romanizzazione postannibalica aveva determinato fra i centri apuli, e sottolineano la scomparsa di Arpi dalla scena politica regionale.

Con l'estensione all'*Apulia* dell'ordinamento municipale, dopo la sconfitta degli Italici, anche gli Arpani vengono riorganizzati in municipio. Essi infatti sono registrati da Plinio in uno dei quattro elenchi di popoli che il geografo attribuisce alla seconda regione augustea (PLIN., N.h. 3.105) e che, come gli altri dello stesso tipo, riproducono sostanzialmente dati conservati dai documenti delle riconoscizioni censorie, e in particolare da quella del 29-28 a. C.. I popoli degli elenchi corrispondono alle collettività censite, le quali dovevano fruire dell'autono-

mia municipale, dello statuto di colonia o della condizione di prefettura: ma per gli Arpani, esclusa la possibilità che costituissero una colonia o una prefettura, non resta che da pensare a un municipio.

Certo, si tratta di un municipio la cui esistenza si svolge a livelli assai inferiori a quelli che avevano caratterizzato un tempo la *civitas* daunia. Il riconoscimento dell'autonomia municipale non aiuta gli Arpani a risollevarsi dalla modestia di una vita collettiva che, per quanto ci è dato di accertare, nel suo intero corso di alcuni secoli non riesce a raggiungere la soglia della visibilità epigrafica. L'assenza di testimonianze epigrafiche riferibili al municipio e alla sua organizzazione è tuttavia una caratteristica piuttosto diffusa fra le collettività registrate negli elenchi pliniani, comune ad almeno una decina di quelle elencate per l'*Apulia*. D'altra parte, non mancano indicazioni, sia pure sporadiche e frammentarie, che attestano la sopravvivenza ad Arpi di un insediamento consistente, ancora dopo la guerra sociale. Così, va posto in evidenza il fatto che nel marzo del 49 a.C. la città è in grado di ospitare e rifornire un esercito in marcia, se viene scelta per una sosta logistica dai cesariani che inseguono Pompeo dopo la resa di Corfinio (Cic., *Ad. Att.* 9.3.2.).

Nella scelta di Cesare è possibile che abbia influito anche la presenza, nelle campagne del Tavoliere arpano, di beneficiari della legge agraria del 59 a.C. se ad essa - e non a provvedimenti posteriori alla vittoria su Pompeo - vanno riferite le indicazioni del cd. *Liber coloniarum* che attestano interventi e *lege Iulia* nell'agro arpano e in quelli collatino e sipontino, ad esso contigui (*L. col.* I, 210.10 L).

Le assegnazioni cesariane, come già prima quelle graccane, segnano profondamente i distretti apuli nei quali intervengono, anche se di rado la ripartizione in piccole unità poderali si conserva nel tempo per l'intera superficie investita dalla riorganizzazione fondiaria. Un confronto tra i riferimenti agli agri centuriati nel capitolo dedicato all'*Apulia* dal cd. *Liber coloniarum* e i dati sulla vitalità degli insediamenti urbani che le ricerche archeologiche ed epigrafiche vengono mettendo in evidenza consente di scorgere significative coincidenze, e di osservare come le opere di riforma fondiaria e lo stanziamento degli assegnatari abbiano per lo più favorito il radicamento dell'assetto municipale e lo sviluppo delle forme cittadine. Tra l'altro, la contiguità tra i distretti nei quali erano insediati i discendenti degli assegnatari del secondo secolo e quelli delle comunità indigene pervenute alla cittadinanza romana dopo la guerra sociale avrà condizionato la delimitazione dei territori dei nuovi municipi, suggerendo in molti casi di restituire ai centri vicini l'amministrazione e la giurisdizione di una parte - quella appoderata - delle campagne a suo tempo ad essi sottratte. Più tardi le assegnazioni cesariane avranno prodotto conseguenze analoghe nella geografia amministrativa, per i residui settori di *ager publicus* ora assegnati, e il processo si sarà compiuto con la scomparsa delle ultime prefetture, se esse stesse non avranno ottenuto lo statuto municipale.

Una traccia di queste trasformazioni nell'assetto amministrativo del Tavoliere può scorgersi in una notizia del cd. *Liber coloniarum* che distingue le aree centuriate *lege Sempronia et Iulia* pertinenti a centri urbani da quelle indicate genericamente come circondanti il Gargano (*circa montem Garganum*) (*L. col. I, 210.11 L.*). Solo queste ultime, assai verosimilmente, restavano ancora al di fuori della rete dei distretti municipali e coloniali, negli ultimi decenni del primo secolo a.C., quando venne compiuta la ricognizione agrimensoria dalla quale dipende il capitolo del *Liber* relativo all'*Apulia*.

Anche per l'agro arpano il *Liber* segnala centuriazioni graccane e cesariane: anche per esso si può dunque pensare che in due momenti diversi o, forse più verosimilmente, in coincidenza con le assegnazioni cesariane il municipio abbia recuperato l'amministrazione di una parte dell'area sottratta alla *civitas* daunia, e successivamente distribuita agli assegnatari, rafforzando così la sua consistenza demografica e le sue potenzialità economiche. Certo, le strutture abitative risalenti al primo secolo d.C., riportate alla luce dalle ricerche archeologiche nell'area della masseria Menga, presentano tracce di affreschi di notevole pregio e sembrano pertanto suggerire, non ostante l'esiguità della documentazione, che il ridimensionamento della qualità della vita urbana si sia attestato a livelli tutt'altro che insignificanti. Un nuovo equilibrio, quindi, sostenuto dalla riorganizzazione territoriale non meno che da conversioni produttive, in diverso modo riconoscibili nell'attenzione varroniana per la viticoltura locale e nella notizia di Plinio sulla sterilità del frumento<sup>1</sup>.

3. Il territorio controllato da Arpi fino alla guerra annibalica si era esteso dai rilievi del Subappennino fino all'Adriatico, per un'ampiezza enorme, assai maggiore di quella raggiunta dal municipio, anche dopo l'incorporazione delle aree centuriate confinanti. Resta infatti al di fuori del territorio municipale la fascia costiera attribuita alla colonia romana di Siponto, che nel 194 a. C. era stata dedotta in quell'area, sottratta agli Arpani, come attesta Livio (*Liv.*, 34.45.3); questa fascia è poi anch'essa integrata dai circostanti settori di terre centuriate e assegnate in età graccana e cesariana, secondo la testimonianza del *Liber coloniarum* (*L. col. I, 210.10 L.*). Ma è assai verosimile che una pertinenza della *civitas* daunia in età anteriore alla guerra annibalica fosse stato anche l'agro collatino, un distretto rurale ricordato anch'esso dal capitolo relativo all'*Apulia* del *Liber coloniarum*, in riferimento a centuriazioni graccane e cesariane, e che nella seconda redazione dell'opera è identificato con l'*ager Carmeianus*<sup>2</sup>. Quest'ultimo

<sup>1</sup> VARR., *De r.r.* 1.8.2; PLIN., *N.h.* 2.211.

<sup>2</sup> *L. col. I, 210.10 L.*; *L. col. II, 261.3 L.*

infatti sembra vada identificato col territorio di una diocesi ecclesiastica tardoantica, quella della *ecclesia Carmeianensis*, attestata fra la fine del quinto e gli inizi del sesto secolo d.C.<sup>3</sup>, e che sembra abbia lasciato una traccia di sé nel toponimo di San Lorenzo in Carmignano a mezzogiorno di Foggia, al margine orientale di un'ampia centuriazione messa in evidenza dalla fotografia aerea. La vicinanza all'abitato di Arpi, che dista meno di una decina di chilometri, e l'assenza di qualsivoglia confine naturale nell'uniformità della pianura escludono che qui potesse essere sorto un insediamento indipendente, prima che il dominio arpano sul comprensorio venisse drasticamente ridimensionato dai Romani. È possibile invece che in quest'ambito esistesse un piccolo insediamento rurale, un *vicus*, trasformato in centro autonomo dai vincitori per punire Arpi, e divenuto progressivamente una struttura di servizio delle aree limitrofe, appoderate e distribuite ad assegnatari cittadini romani. Ma un villaggio potrebbe anche essere sorto esso stesso con l'insediamento dei veterani di Scipione o con la lottizzazione graccana, come luogo di riunione, *conciliabulum*, dei coloni; si spiegherebbe così la singolarità della denominazione dell'agro, derivata evidentemente da quella del villaggio, che rimanda alla toponomastica del Lazio arcaico. È comunque assai probabile che il *vicus* abbia assunto un rilievo nell'organizzazione locale, per lo svolgimento delle attività amministrative e giudiziarie della prefettura alla quale afferivano gli assegnatari di quest'area: i Collatini sono registrati infatti nell'elenco dei popoli dell'*Apulia* utilizzato da Plinio (PLIN., N.h. 3.105), e pertanto alla fine del primo secolo a.C. fruiscono dello statuto municipale o, perlomeno, continuano a costituire una prefettura.

Una sia pur labile conferma dell'esistenza di un municipio nell'area di San Lorenzo in Carmignano, agli inizi del principato, è offerta dalla lettura che Marcella Chelotti ha proposto per un frammento di blocco iscritto trovato nella zona, e che consentirebbe di ricostruire elementi di una carriera di magistrato locale (CHELOTTI 1994, p. 22 s.). Ma la vita municipale dei Collatini non ci ha sinora trasmesso altre testimonianze.

Invece, ai margini della grande centuriazione riferibile all'agro collatino, che da San Lorenzo in Carmignano si allunga verso occidente, fino ai piedi delle colline sulle quali è Troia, nuovi ritrovamenti epigrafici confermano la presenza, sin dagli inizi dell'età flavia, di proprietà imperiali, già peraltro da tempo riconosciute per il rinvenimento dell'epigrafe funeraria di un *minister Titi Caesaris* nella contrada di Postanova, al limite occidentale dell'area centuriata<sup>4</sup>. Sebbene non si conoscano ancora testimonianze posteriori di tali possedimenti, fino ad età

<sup>3</sup> MGH.AA., 12, pp. 437.74; 453.26.

<sup>4</sup> AE. 1972.142, corretta in A. Russi 1975, p. 287 s.

tardoantica, è assai difficile non ricollegare le indicazioni di epoca flavia a quella di un *saltus Carminianensis*, ricordato dalla *Notitia dignitatum* alle dipendenze di un *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam*. (*Not. dign. Occ.*, 12.18). Il *saltus*, il cui ricordo è verosimilmente conservato anch'esso dal toponimo di San Lorenzo in Carmignano, costituisce nella sistemazione postdiocleziana il complesso organizzativo nel quale confluiscono beni da secoli di pertinenza imperiale. Il nucleo principale del complesso, quello che dà il nome all'insieme, doveva essere stato un *fundus Carminianus* o un *saltus Carminianensis*, così detto dal gentilizio *Carminius*, attestato nei dintorni a Lucera da un'iscrizione letta di recente da Marina Silvestrini (SILVESTRINI 1996, p. 454 ss). Al *fundus Carminianus*, pervenuto al patrimonio imperiale non sappiamo quando, né se per eredità o confisca, saranno venuti aggregandosi altri possedimenti dello stesso tipo, ma anche frammenti di *ager publicus* rimasti inutilizzati dalle assegnazioni nell'area centuriata e ai suoi confini, e recuperati progressivamente alla gestione dei beni imperiali. L'abbandono dei limiti interpoderali nella centuriazione a occidente di San Lorenzo, messo in evidenza dalla fotografia aerea e dalla ricerca archeologica, resta sinora non datato, ma denuncia comunque un ripiegamento dell'assetto agronomico costruito dalle assegnazioni e la formazione di strutture produttive di tipo diverso - a monocultura arboricola - che possono avere preceduto o accompagnato la costituzione dei possedimenti imperiali, intrecciandosi probabilmente in vario modo con il loro sviluppo. Tra l'altro, si potrebbe forse ipotizzare un collegamento fra il recupero vespasiano dei *subseciva* e l'emergere di un'amministrazione fondiaria del principe in quest'area, così come ci si potrebbe interrogare sull'impatto che un tale collegamento potrebbe avere avuto per le sorti dei piccoli poderi la conduzione dei quali era integrata proprio dallo sfruttamento, senza titolo, dei *subseciva* e delle terre pubbliche residue.

D'altra parte ci si può chiedere se una presenza crescente e pervasiva come quella del patrimonio imperiale, insediandosi ai confini o penetrando nello stesso territorio di un municipio tutt'altro che consolidato nella sua dimensione urbana e nella sua autonomia, come quello dei *Collatini*, non ne abbia decisamente compromesso la sopravvivenza, e non solo per le difficoltà della coesistenza fra gli assetti produttivi dell'una e dell'altra forma organizzativa. Con la legislazione degli Antonini infatti, che riprende e conferma antiche pretese del fisco<sup>5</sup>, i coloni del principe sono esonerati dall'adempimento dei *munera* nei confronti delle amministrazioni cittadine, determinando una riduzione di entrate che in contesti difficili come quello dei *Collatini*, già pressati dall'esiguità delle risorse demografiche ed economiche, può essere stato fatale alla persistenza delle strutture municipali.

<sup>5</sup> D. 50.1.38.1, Pap. Iustus 2 de const.; D. 50.6.6.11, Call.1 de cogn.

L'identificazione dell'*ager Collatinus* con l'*ager Carneianus* - se quest'ultimo a sua volta va riconosciuto nel *saltus Carminianensis* - costituirebbe così l'esito finale di un confronto impari. In un momento imprecisabile, ma comunque successivo all'istituzione del *procurator saltus Carminianensis*, il patrimonio imperiale avrebbe annesso il distretto municipale, scomparsa ogni traccia di amministrazione autonoma e venuta meno ogni rivendicazione delle terre deserte o occupate dai coloni del principe. Mentre lo sviluppo dei collegamenti fra Benevento e Siponto lungo il Celone restituisce ad Arpi visibilità nella documentazione tardoantica, e segnala il borgo nella *Tabula Peutingeriana* come una stazione di quell'itinerario (*Tab. Peut.* 6.3), l'estinzione del municipio collatino apre uno spazio che viene occupato dall'amministrazione della *res privata* del principe. Il *saltus Carminianensis* assume infatti una posizione di particolare rilievo nell'ordinamento postdiocleziano in quanto è affidato direttamente al procuratore preposto ai beni dell'intera provincia e sembra perciò costituire il centro regionale di questo settore amministrativo. Nello stesso tempo esso sarà divenuto un nucleo di aggregazione per il comprensorio, tale da promuovere l'insediamento di un vescovo e l'organizzazione di una diocesi rurale, quella dell'*ecclesia Carminianensis*. Una documentazione archeologica della vicenda può forse essere riconosciuta nelle strutture insediative che le ricerche archeologiche vengono riportando alla luce in contrada San Giusto, sul Celone, immediatamente a occidente della centuriazione riferibile all'agro collatino. Qui, ad una villa rustica e a depositi risalenti ad età medioimperiale e ristrutturati fino ad età tardoantica si è aggregato un complesso di edifici ecclesiastici, una chiesa dagli splendidi mosaici ed un monumentale battistero, frequentati, come sembra, fino all'invasione longobarda. L'insediamento di San Giusto non è lontano da Postanova e dista una decina di chilometri da San Lorenzo in Camignano: non vi sono pertanto ostacoli topografici a un'attribuzione della località al *saltus Carminianensis*, sia che si pensi a un breve spostamento del toponimo, forse al seguito del culto del santo, fino al sito attuale, sia che si attribuiscono i due siti, San Giusto e San Lorenzo, a due settori coordinati di un'unica struttura produttiva.

4. L'involuzione di Arpi e l'esaurimento dell'esperienza municipale dei Collatini lasciano nel Tavoliere arpano un vuoto, fra secondo e terzo secolo sempre più occupato dall'espansione delle forme organizzative della grande proprietà imperiale e senatoria. Ma al limite occidentale del comprensorio, dove la pianura comincia a innalzarsi verso i monti della Daunia, il paesaggio dei *praetoria* e dei villaggi rurali sfuma gradualmente nell'assetto poderale che l'autonomia cittadina continua a disegnare nei più immediati dintorni di *Aecae* e di *Luceria*.

*Aecae*, che era stata probabilmente un insediamento rurale del territorio di Arpi, ma che durante la guerra annibalica sembra fosse oramai un centro autonomo, aveva ottenuto anch'essa lo statuto municipale nel riordinamento dell'*Apulia*

successivo all'estensione della cittadinanza agli Italici. Plinio ricorda infatti gli *Aecani* fra i popoli apuli (PLIN., *N. h.* 3.105), né abbiamo motivo per ritenere che la comunità costituisse una prefettura, al momento della compilazione dell'elenco dal quale egli dipende. Il ricordo di centuriazioni nell'agro ecano, conservato dal cd. *Liber coloniarum* (L. col. I,210.8 L), attesta indirettamente la preesistenza di suolo pubblico, aggregato al territorio municipale dopo essere stato diviso fra assegnatari, ma non offre alcuna indicazione sull'epoca dell'intervento di riorganizzazione fondiaria. Si può tuttavia ragionevolmente pensare che anche gli *Aecani* fossero stati puniti per la loro defezione nella seconda guerra punica, e che le terre loro sottratte fossero state distribuite individualmente ai beneficiari di uno dei numerosi provvedimenti di tal genere che si susseguono fra l'inizio del secondo e la fine del primo secolo a.C., prima cioè che fosse redatto il documento utilizzato dal compilatore del *Liber*. Ma si può anche sospettare che quel documento abbia conosciuto integrazioni successive, prima di giungere all'autore tardoantico, e che la notizia della centuriazione dell'agro ecano vada perciò riferita a un intervento di età imperiale, collegato alla trasformazione del municipio in colonia.

Ascritto alla tribù Papiria, la tribù di *L. Marcius Philippus*, uno dei censori dell'86-5, il quale sembra abbia concentrato in essa un'ampia fascia dell'*Apulia* occidentale, con *Ausculum* ed *Herdonia*, il municipio ha lasciato riconoscibili testimonianze archeologiche, ancora da indagare, e una sia pure esigua documentazione epigrafica.

Sebbene il limitatissimo numero di iscrizioni imponga grande prudenza nella loro analisi, è difficile sottrarsi all'impressione di un'altissima presenza di liberti. Tra l'altro, non sono note epigrafi relative ai magistrati locali, ma assume un particolare rilievo la rappresentazione che di se stessi danno gli augustali, ricordati in due iscrizioni entrambe riferibili al I secolo d.C. (*CIL* 9.953; *AE* 1972.140).

Ci si può pertanto chiedere se la formazione di un ceto libertino così consistente e visibile, in un ambiente che sembra del tutto privo di significative attività mercantili e finanziarie, non tragga alimento dalla promozione dei vertici di gerarchie servili, in un assetto produttivo che nell'assenteismo dei proprietari affida le campagne a una gestione ampiamente fondata su intermediari schiavi, *vilici* e *quasi coloni*.

Agli inizi del secondo secolo l'invio da parte dell'imperatore, per due volte, a breve distanza di tempo, di *curatores rei publicae* (*CIL* 9.1619; *CAMODECA* 1979, p. 229) lascia scorgere pesanti difficoltà nella gestione del municipio, che nel lungo periodo deve essere divenuta troppo gravosa per le strutture economiche e sociali locali. Si tratta peraltro di una congiuntura sfavorevole che, sia pure in modo diverso, sembra coinvolgere anche altri centri del Tavoliere ed avviare a conclusione una prima fase nella storia della loro autonomia municipale. È infatti verosimile che in questo periodo abbia avuto inizio o si sia accentuato il

dissolvimento dei Collatini, mentre Lucera e Canosa manifestano segni di uno squilibrio demografico e finanziario<sup>6</sup> che può forse essere messo in rapporto con l'avvio delle conversioni di colture e dei nuovi assetti produttivi segnalati dalle ricerche di Giulio Volpe sul paesaggio agrario del tardo principato. Non sappiamo quali risultati abbiano prodotto gli interventi dei curatori, ma nella seconda metà del secolo il governo imperiale interviene ancora ad *Aecae*, come già a Canosa, durante il principato di Antonino Pio, per rimodellare decisamente centro urbano e territorio e ristrutturare la compagine locale attraverso la deduzione di una colonia.

Il nuovo statuto è attestato da un'epigrafe in onore di Settimio Severo, un'iscrizione assai mutila (*CIL* 9.950) che ha conservato una parte della denominazione della colonia - *Augusta Apul[a] Aecae* o, meno probabilmente, [*Apulorum*] - e alcuni elementi della titolatura imperiale, con il riferimento alla terza potestà tribunicia e alla terza acclamazione imperiale. Poiché la terra potestà tribunicia fu rivestita dal dieci dicembre del 194, mentre già nell'autunno di quell'anno, probabilmente a novembre, dopo la battaglia di Issa, Settimio Severo aveva ricevuto la quarta acclamazione, si dovrà pensare che la dedica venisse posta subito dopo la scadenza della seconda potestà tribunicia e prima che la notizia della vittoria su Pescennio Nigro giungesse in Italia, non molto dopo il dieci dicembre del 194.

La dedica costituisce il termine ultimo entro il quale collocare la fondazione della nuova colonia, ma non offre altri elementi di datazione. Non sembra comunque che il provvedimento possa essere attribuito a Settimio Severo stesso, nell'ambito degli interventi che fra la fine del secondo e gli inizi del terzo secolo avrebbero stanziato veterani nella fascia occidentale del Tavoliere e lungo le pendici del Subappennino. Sebbene molto suggestiva, l'ipotesi di un ampio programma di potenziamento demografico e di riordinamento fondiario, che avrebbe integrato le assegnazioni viritane con la deduzione della colonia, non trova sufficiente riscontro nelle poche attestazioni epigrafiche di congedati, tra l'altro di malcerta e diversa cronologia. Ma soprattutto è difficile attribuire un disegno di tal genere ai primi anni del principato di Settimio Severo, quando l'imperatore, pressoché costantemente lontano dall'Italia, impegnato nelle guerre con i concorrenti alla successione di Pertinace, non avrà certo potuto curarsi del risanamento del Subappennino, nè tanto meno disporre di un consistente avvicendamento fra reclute e congedati per ripopolare l'area.

Forse, un indizio per la cronologia della deduzione può individuarsi nel fatto che la colonia è denominata "*Apula*", con una sottolineatura singolare e priva di riscontri se riferita alla regione, ma che acquisterebbe il senso di un recupero

<sup>6</sup> Un *curator rei publicae* a Luceria, *AE*. 1952.220; una fondazione alimentare, *ERC*. 51, e un intervento per sanare la *caritas annonae*, *ERC*. 44, a Canosa.

antiquario se intendesse indicare gli *Apuli* propriamente detti, la stirpe cioè stanziata intorno al Gargano secondo Strabone (STRAB, 6.3.11 (285)). Un recupero di tal genere potrebbe orientare verso l'età degli ultimi Antonini, quando il mondo arcaico delle popolazioni apule sembra suscitare un particolare interesse nei circoli di corte, anche in connessione con le presunte ascendenze salentine di Marco Aurelio.

Alla fine del secondo secolo, comunque, la pur rada documentazione epigrafica rivela i tratti di un paesaggio agrario notevolmente articolato. A ridosso del centro urbano si conserva una presenza di coltivatori liberi e di piccole unità poderali, attestate dalla dispersione degli epitaffi, verosimilmente ripristinate o rafforzate dal riordinamento fondiario connesso alla deduzione della colonia. Intorno a questa fascia si estendono i grandi possedimenti senatorii e imperiali, organizzati in strutture gerarchiche, rese necessarie dalle dimensioni e dall'articolazione dei complessi, che talora si dilatano sino a ricomprendere interi villaggi (CHELOTTI 1996, p. 12; DI FINO 1997).

È difficile dire quanto la riorganizzazione in colonia abbia contribuito alla vitalità di *Aecae*, sorretta peraltro anche dalla dislocazione dell'abitato all'incrocio fra due itinerari di crescente rilievo nelle comunicazioni regionali, quello da Benevento a Siponto e l'altro da Lucera a Canosa, in parte ripreso e sistemato nel percorso della via Traiana. Certo, la città è ancora visibile nella pur rarefatta epigrafia tardoantica, se può accogliersi la lettura e la datazione che già il Buecheler e successivamente il Diehl hanno proposto per un'iscrizione mutila nella quale hanno riconosciuto l'epitaffio metrico di un *primicerarius et memorialis* (ILCV 458, che corregge e integra (CIL 9.952), un funzionario subalterno dell'amministrazione imperiale. La presenza del funzionario, che sembra ritornato in patria e qui morto dopo avere svolto altrove la sua attività, può costituire infatti l'indizio di una vita urbana abbastanza consistente, e comunque tale da consentire l'avvio alle carriere amministrative di esponenti del ceto dirigente locale. All'epitaffio può essere avvicinata un'epigrafe funeraria di Aquileia che ricorda un *Iovinianus civis Aecanus Apulus* (CIL 5.8582), probabilmente un mercante spintosi nella città altoadriatica per i traffici che continuano a inserire il centro apulo in un'estesa rete di scambi. D'altra parte, il silenzio delle fonti sull'amministrazione cittadina è in qualche modo attenuato dai riferimenti letterari alla diocesi ecclesiastica e al vescovo, attestato sin dagli inizi del quarto secolo<sup>7</sup>. Divenendo infatti sempre più un'istituzione complementare dell'ordinamento locale, e assumendo progressivamente anche compiti di gestione della *civitas*, il vescovo ne assicura la continuità organizzativa, ad *Aecae* almeno fino alla vigilia dell'invasione longobarda.

<sup>7</sup> Reg. Pont. Rom., *Italia pontificia* 9, p. 215.

5. Più avvertibile di quella di Arpi, anche la presenza di Aecae resta comunque limitata al breve raggio dei centri minori, nella geografia amministrativa che il consolidamento del sistema municipale delinea per la Puglia romana. La drastica ristrutturazione di Arpi e il ridimensionamento che la trasforma in un borgo di campagna lasciano invece emergere come centro principale del comprensorio del Celone Lucera, ben presto avviata a contendere a Canosa il primato sull'intera regione.

Colonia latina dedotta alla fine del quarto secolo a.C., Lucera era stata la più antica fondazione romana in Puglia, caposaldo del sistema difensivo della regione: la sua funzione militare è considerata tuttora come attuale da Diodoro, probabilmente in riferimento alle vicende delle guerre civili (Diod. 19.72.9). Dopo la guerra sociale Lucera aveva però ottenuto lo statuto municipale, come le altre fondazioni dello stesso tipo, forse senza alcuna variazione di confini: così, per lo meno, sembra indicare il riferimento del cd. *Liber coloniarum* ad una sola centuriazione, secondo un modulo di ottanta per sedici *actus*, verosimilmente un assetto risalente alla deduzione della colonia (L. col. I,210.15 L).

Le fotografie aeree, che lasciano forse scorgere tracce di quell'assetto in un'area a oriente del centro urbano, fra i torrenti Vulgano e Salsola, mettono in evidenza per la stessa area interventi successivi di ricenturiazione, e presentano altre aree centuriate, secondo moduli o orientamenti diversi, a settentrione, a cavallo del torrente Triolo, e a mezzogiorno, lungo il Celone. Ma per tutti questi interventi, se anteriori alla ricognizione agrimensoria dalla quale dipende la fonte del *Liber coloniarum*, si può pensare a integrazioni successive dell'impianto originario della colonia, a ulteriori stanziamenti dei quali si è smarrito il ricordo. Tra l'altro, come Venosa, per la quale è esplicitamente attestato da Livio (Liv. 32.2.7), anche Lucera avrà ricevuto un nuovo gruppo di coloni dopo la seconda guerra punica, per colmare i vuoti lasciati dalle devastazioni cartaginesi.

Passata dalla latinità alla cittadinanza senza i traumi che sconvolgono Venosa, sostenuta da un'economia che combina, in raro equilibrio, l'organizzazione poderale dei discendenti dei coloni e le strutture del grande allevamento transumante, guidata da un gruppo dirigente di antica cultura latina, la collettività lucerina sembra inserirsi rapidamente nel sistema municipale. Già alla metà del primo secolo a.C. i notabili locali partecipano con grande impegno al confronto fra le frazioni romane e concorrono a formare le aggregazioni a sostegno dei protagonisti della grande politica. Così un quattorviro del municipio segue Pompeo come centurione della seconda legione, nella guerra civile, e muore ad Atene, durante la ritirata dei pompeiani sconfitti a Farsalo (CIL 3.6541 a).

Non sappiamo in quale misura la scelta di campo del quattorviro abbia coinvolto le fortune dell'aristocrazia locale, che peraltro potrebbe anche essersi divisa sull'atteggiamento da assumere nei confronti dei due antagonisti. Meno di una generazione più tardi i notabili lucerini sembrano comunque muoversi con mi-

gliore intuito, e scegliere il partito di Ottaviano: un *M. Campus Vecilius*, nipote di un magistrato municipale, è *tribunus militum* negli eserciti dell'erede di Cesare, per ritornare poi in patria ed assumere a sua volta magistrature e sacerdozi nella colonia ivi dedotta in età triunvirale o augustea (AE1937.64). Purtroppo, non abbiamo elementi per definire la cronologia dell'attività militare di *M. Vecilius*, nè per datare la fondazione della colonia: l'assenza dell'appellativo "*Augusta*" nelle due iscrizioni che ne hanno conservato la denominazione sembra infatti insufficiente per giungere a risultati persuasivi. Va però osservato che proprio la carriera di *M. Vecilius* attesta una significativa continuità del ceto di governo locale, nonostante la trasformazione del municipio in colonia, una continuità che sarebbe difficile immaginare in una colonia triunvirale, e che infatti non si riscontra nella non lontana Venosa, come ha messo in evidenza M. Silvestrini (SILVESTRINI 1996, p. 40 s).

A Lucera, l'assetto sociale precoloniario sembra invece attraversare sostanzialmente inalterato la difficile fase dello stanziamento e dell'integrazione dei coloni; e una conferma di questo passaggio senza rotture può essere vista nel fatto che negli ultimi decenni del principato augusteo giunge al senato il primo personaggio di origine lucerina a noi noto, *L. Plotius Vicina*, proconsole di Cipro e Cirene fra il 2 a.C. e il 7 d.C. (CAMODECA 1982, p. 185). Un'ascesa di tal genere presuppone fra l'altro un consistente e consolidato patrimonio familiare, un'accumulazione di ricchezza che difficilmente avrebbe potuto superare indenne l'impatto con una deduzione di veterani dei triumviri. Non per caso a Venosa si dovrà attendere l'età flavia perchè esponenti dell'aristocrazia locale siano ammessi al senato.

Più indizi sembrano dunque ricondurre la trasformazione in colonia del municipio lucerino ad un modello diverso da quello delle fondazioni triunvirali, un modello secondo il quale lo stanziamento dei veterani si innesta nella collettività preesistente senza alterarne le strutture; esso si viene affermando attraverso i provvedimenti che dopo la fine delle guerre civili sistemano i veterani su suoli acquistati a tal fine dal principe, e trova consolidamento definitivo nell'autocelebrazione delle *Res Gestae*, che riconducono tutte le deduzioni delle quali Augusto rivendica la paternità a quel modello (Aug., *Res Gestae* 16). Certo, a Lucera la trasformazione in colonia favorisce l'inserimento dei notabili locali in ambiti più vasti, ne potenzia le ambizioni egemoniche: *M. Vecilius Campus* dedica così alla colonia e al principe un anfiteatro costruito a sue spese, uno dei più antichi della regione, un'opera tale da assicurare al munifico donatore celebrità e gratitudine nell'intero comprensorio, ben oltre i limiti dell'antico territorio municipale.

## BIBLIOGRAFIA

Questo lavoro presuppone le numerose ricerche che negli ultimi decenni sono venute ampiamente integrando la nostra conoscenza della Puglia romana; per una bibliografia analitica si rimanda a:

VOLPE G., 1990: *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari, pp. 273 ss.

VOLPE G., 1996: *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari, pp. 425 ss.

Nel testo e nelle note si è fatto esplicito rinvio, oltre che ai due studi del Volpe, ai saggi di:

CAMODECA G., 1982: *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio I (esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in *Epigrafia e ordine senatorio* 2, Roma, pp. 101 ss.

CHELOTTI M., 1994: *Per una storia delle proprietà imperiali in Apulia*, in *Epigrafia e territorio, Politica e società*, a cura di M. Pani, 3, Bari, pp. 17 ss.

CHELOTTI M., 1996: *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia e irpina: testimonianze epigrafiche in Epigrafia e territorio. Politica e società*, a cura di M. Pani, 4, Bari, pp. 8 ss.

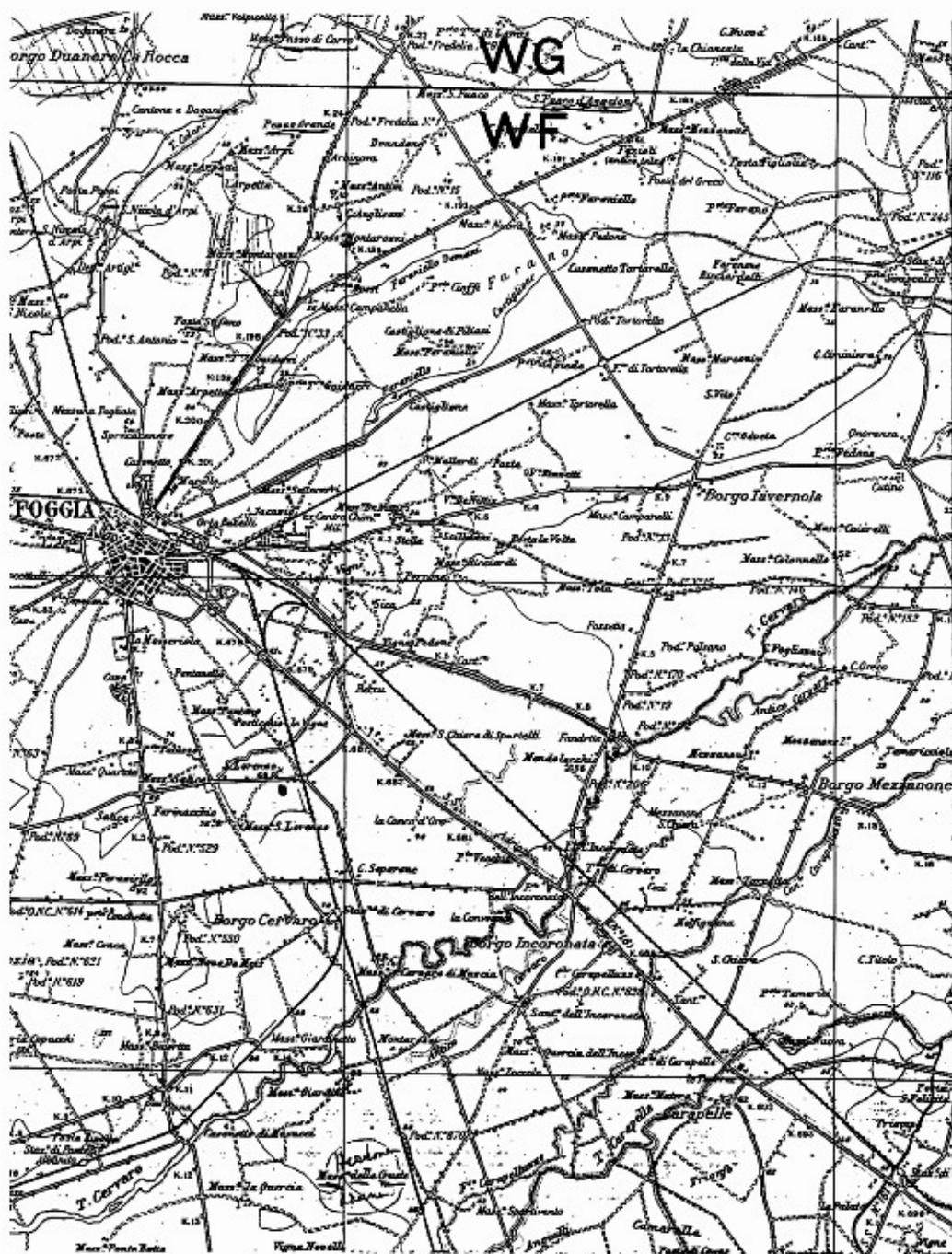
DE FINO M.: *Un colonus Augusti nostri dalle proprietà imperiali apule*, comunicazione all'undicesimo congresso internazionale di epigrafia greca e latina, in c.s.

RUSSI A., 1975: *Note sul personale servile nelle tenute imperiali dell'Italia meridionale*, in *Quarta miscellanea greca e romana*, Roma, pp. 281 ss.

SILVESTRINI M., 1996: *Epigraphica: testi inediti dall'agro di Lucera e un nuovo miliare di Massenzio della via Herculia*, in *Studi in onore di A. Garzetti*, Brescia, pp. 431 ss.

SILVESTRINI M., 1996: *Le élites municipales dai Gracchi a Nerone: Apulia e Calabria*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Napoli-Roma, pp. 31 ss.





*Le abbreviazioni dei periodici seguono, per quanto possibile, l'Archäologische Bibliographie.*

## INDICE

Apertura convegno .....	pag. 5
 <b>MARINA MAZZEI</b>	
Introduzione al convegno .....	» 9

### I MUNICIPI

<b>ELISABETH CASTEELS</b>	
Il municipio di <i>Teanum Apulum</i> .....	» 17
<b>MARISA CORRENTE</b>	
Canosa: il Municipio .....	» 41
<b>JOSEPH MERTENS</b>	
<i>Herdonia</i> , città romana della Daunia .....	» 69
Appunti per la topografia di Bovino in epoca romana .....	» 93

### LE COLONIE

<b>MARIA LUISA MARCHI</b>	
Il comprensorio venosino: documenti per un'analisi del processo di romanizzazione .....	» 111
<b>MARINA MAZZEI</b>	
Lucera .....	» 129
Siponto: la Colonia .....	» 135

## IL TERRITORIO

GIULIANO VOLPE	
Per una storia dei paesaggi agrari della Daunia romana .....	» 149
RITA COMPATANGELO-SOUSSIGNAN	
Centuriazione senza coloni?	
Il caso di Canosa nel quadro della <i>regio Apulia et Calabria</i> .....	» 167
ARMANDO GRAVINA	
Alcuni insediamenti rurali fra basso Fortore e Gargano settentrionale -	
Note di topografia .....	» 185
GIULIANO DE FELICE	
Recenti scavi al ponte romano sul Carapelle (Ortona, FG) .....	» 207
GIULIANO VOLPE	
Porti, rotte e commerci nella Daunia romana .....	» 219
LISA PIETROPAOLO	
Ceramiche romane in Daunia tra la romanizzazione e l'età tardoantica.	
Note sulla produzione e sulla diffusione .....	» 231
PAOLA PRENCIPE	
<i>Teanum Apulum</i> nella II guerra punica: la documentazione numismatica...	» 251
LUCIA CASAVOLA	
Le anfore della Villa Romana di Agnuli (Mattinata - Foggia) .....	» 261
FILOMENA D'ALOIA	
Il vasellame da mensa d'importazione dai contesti archeologici	
tardoantichi della villa di Agnuli a Mattinata - FG .....	» 277

## LA CULTURA FIGURATIVA FRA PUBBLICO E PRIVATO

LUIGI TODISCO	
Su alcuni tipi ideali nella statuaria di età imperiale in Daunia .....	» 289
ANNA GRAZIA BLUNDO	
Monumenti funerari romani in Daunia .....	» 307
ORTWIN DALLY	
Il santuario in località San Leucio di Canosa di Puglia .....	» 329
LEONARDA DI COSMO	
Casi di reimpiego nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Siponto .....	» 343
FILIP HILGERT - PAOLA DE SANTIS	
I pavimenti musivi del complesso monumentale	
di San Giusto (Lucera): relazione preliminare .....	» 355

---

 GIUSEPPINA LEGROTTAGLIE

- La ritrattistica di età romana a Lucera ..... » 375

#### L'AMMINISTRAZIONE - LE GENTES - I CULTI

FRANCESCO GRELLE

- Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione  
municipale nel comprensorio del Celone ..... » 387

MARINA SILVESTRINI

- Aecae, Luceria, Arpi:*  
note sulle "gentes" dei tre centri romani della Valle del Celone ..... » 403

MARCELLA CHELOTTI

- Quadro generale della proprietà imperiale nell'*Apulia* settentrionale ..... » 429

MARIAGRAZIA DE FINO

- Recenti acquisizioni epigrafiche da Orsara di Puglia (Foggia).  
Note per una storia del territorio ..... » 435

MARIA L. NOTARANGELO

- Diomede a Turi e a Metaponto:  
per una rilettura di schol. *ad Pind. Nem. X 12* ..... » 453
-

---

Finito di stampare  
nel mese di giugno 1999  
presso l'Industria Grafica Editoriale  
Leone Editrice - Foggia